

ria e quella delle bevande gassose in rapporto alle esigenze stagionali.

Minor lavoro ebbero invece gli artigiani dei vari centri della provincia con la fabbricazione, specialmente a Suk el-Giuna e Zavia, dei rudimentali attrezzi agricoli (aratri, falci, coltelli, ecc.) e di altri oggetti d'uso indigeno come corde, sporte, ceste, ventagli ecc. Più attivo sotto questo riguardo l'artigianato del Garian che produsse:

Terracotta 8.000 pezzi da L. 0,60 a L. 5,20;  
Tappeti di Tigrinna 40 pezzi da L. 30 a L. 120  
Strisce di tenda 20 pezzi da L. 40 a L. 60;  
Hemel 25 pezzi da L. 120 a L. 170;  
Grari 35 pezzi da L. 25 a L. 70.

L'artigianato di Tigrinna ha inoltre prodotto durante il trimestre i seguenti oggetti:  
Tappeti grandi 180, bisacchie grandi per orzo 100, barracani per uomo 200, tessuti di pelli di cammello per tende metri 400, coperte ricamate 5, borse e tascapani vari 200.

Per quanto riguarda il circondario di Nalut viene segnalata dall'Autorità locale l'opportunità di studiare la possibilità di concedere agli artigiani di quella regione un piccolo credito, sempre sotto la sorveglianza degli organi governativi locali, allo scopo di incrementare la caratteristica produzione artigianale nalutina. Del pari viene segnalato che l'industria dei ricercati tappeti gadamesini potrebbe essere maggiormente sviluppata adottando adeguate agevolazioni fiscali e doganali per la loro esportazione artigianale di Nalut — quella del ferro, della foglia di palma, delle terrecotte ecc. sono state eseguite di volta in volta dietro ordinazione. Sempre da Nalut viene inoltre posta in rilievo la migliorata attività commerciale di quella zona attribuibile alle maggiori disponibilità che hanno gli indigeni in conseguenza del buon raccolto di cereali.

Per quanto attiene all'industria molitoria soltanto da Zuara viene segnalato che i due molini ivi residenti hanno macinato 620 quintali di cereali mentre i 7 forni in esercizio hanno prodotto durante il trimestre 990 quintali di pane.

Particolarmente attive le cave di pietra e le aziende produttive di calce per il soddisfacimento del fabbisogno dei numerosi lavori pubblici e privati in corso.

Ovunque in ripresa l'attività commerciale in dipendenza del buon andamento della campagna.

A Zavia sono state importate via mare merci varie per un totale di q.li 1863,20 e ne sono state complessivamente esportate q.li 6160,80.

Da Zuara vennero complessivamente esportate 14.010,85 q.li di lana di cui 4.521,61 direttamente per via mare con destinazione nel Regno. Le contrazioni commerciali verificatesi in questa regione vengono segnalate in 15 milioni di lire per il mercato di Zuara, e sulle 350.000 lire complessivamente per Sabratha ed Agelat.

Per le regioni dalle quali sono pervenuti i dati relativi ai mercati ed al movimento commerciale vengono allegati prospetti appositi.

Anche da Zavia viene segnalata la ripresa commerciale di tutto il circondario; sui mercati del quale affluiscono nazionali ed indigeni per acquisti di cereali, di bestiame e specialmente di lana.

In sensibile sviluppo viene pure segnalato il commercio carovaniero fra il territorio della Ghibla ed il Fezzan.

Il movimento commerciale del trimestre relativo al Commissariato Circondariale di Nalut è dato dal prospetto annesso; in linea generale l'andamento dei prezzi viene segnalato superiore a quello della piazza di Tripoli, particolarmente a causa del nolo dei trasporti, come già segnalato nel precedente notiziario; in tutto il circondario non si è verificato durante il trimestre alcun fallimento; due soli furono i protesti cambiari, l'uno di L. 1.350 e l'altro di L. 545.

Nel movimento commerciale della provincia il predominio della città di Tripoli, che assolve a vere e proprie funzioni d'emporio per la Libia occidentale, è dato dal commercio dei prodotti locali e più ancora da quello d'importazione. Del primo qualche idea forniscono i dati delle merci vendute al mercato generale di Tripoli che desumiamo dalle comunicazioni del competente Municipio, limitandoci a riportare quelle dei prodotti più importanti, ed a seconda che sieno dovuti ad agricoltori indigeni o nazionali.

PRODOTTI	aprile		maggio		giugno	
	indigeni	concess.	indigeni	concess.	indigeni	concess.
Cipolle . . . . .	8.340	51,47	81,60	91,25	807,66	32,81
Patate . . . . .	1.298,00	23,83	2.283,00	7,75	1.973,00	47,45
Peperoni dolci u. . . . .	—	—	980,—	72,—	43.660,—	8.055,—
Pomodoro . . . . .	14,80	145,10	119,30	1.79,57	62,—	3.853,87
Zucchini . . . . .	28.500—	2.097,—	161.000,—	2 07,—	915,—	2.043,—
Mandorle verdi . . . . .	47,80	74,75	463,—	48,85	233,60	428,61
Erba medica . . . . .	73,85	—	80,—	—	80,—	—
Foraggi . . . . .	885—	—	709,—	—	333,—	—
Paglia . . . . .	—	—	175,—	—	291,—	—

Per il commercio d'importazione valgono le cifre delle principali merci sdoganate a Tripoli (quintali):

Merci considerate	aprile	maggio	giugno	Totale del trimestre
	Farina frum. e farinette . . . . .	12.920,74	14.569,23	4.901,53
Zucchero semolato . . . . .	1.213,30	1.305,82	871,05	3.390,17
Olio d'oliva . . . . .	700,29	484,73	484,72	1.669,74
Ferri ed acciai . . . . .	9.533,95	5.053,35	293,37	14.882,87
Lastre di ferro, acciaio . . . . .	669,81	681,78	2.803,30	4.154,89
Legname rozzo o segato . . . . .	1.608,40	10.608,40	1.783,73	13.429,09

SERVIZI ED ATTIVITA' VARIE

Trasporti marittimi

Anche il movimento dei piroscafi e dei velieri si concentra a Tripoli per il quale porto i dati comunicati dalla R. Capitaneria danno per i 3 mesi:

Mesi	ARRIVI velieri e piroscafi nazionali e esteri			
	N.	Stazza tonn.	Merci tonn.	Passeggeri n.
Aprile . . . . .	69	101706	16895	4810
Maggio . . . . .	78	132986	28912	7414
Giugno . . . . .	81	98634	18923	3510
Totale	228	333326	74730	15734

partiti con un carico di merci di una tonn. In quel porto sono giunti anche 4 velieri, dei quali 2 esteri che hanno sbarcato 3 tonn. di merce. Uno di essi è ripartito senza carico. Con i piroscafi della Tirrenia sono partiti da Zuara durante l'intero trimestre soltanto n. 10 passeggeri.

Mesi	PARTENZE velieri e piroscafi nazionali e esteri			
	N.	Stazza tonn.	Merci tonn.	Passeggeri n.
Aprile . . . . .	65	97200	3952	5285
Maggio . . . . .	78	132387	2832	6867
Giugno . . . . .	83	101235	3873	5436
Totale	226	330861	10657	17587

Per quanto attiene agli altri porti e scali della provincia i dati al confronto dei precedenti sono trascurabili. Nel porto di Zuara hanno fatto scalo infatti due soli piroscafi italiani che hanno sbarcato 24 tonn. di merce e sono

Trasporti aerei.

Per le due linee Tripoli-Roma-Tripoli e Tripoli-Bengasi-Tripoli si hanno i seguenti dati relativi al trimestre in esame:

	TRIPOLI-ROMA-TRIPOLI														
	N. Aeromobili			N. Passeggeri			Kg. Bagagli			Kg. Posta e giornali		Kg. Merci			
	Arr.	Part.	Tot.	Arr.	Part.	Tot.	Arr.	Part.	Tot.	Arr.	Part.	Tot.			
Aprile . . . . .	36	37	73	229	332	561	3283	4050	7333	5558	960	6518	1842	567	2409
Maggio . . . . .	41	39	80	292	336	628	4003	4502	8505	6272	1035	7307	1438	358	1996
Giugno . . . . .	39	34	78	209	356	565	3112	4646	7758	5796	1043	6849	1168	514	1682
Totale del trimestre	116	115	231	730	1024	1754	10398	13198	23596	17626	2038	20674	4448	1639	6087

	TRIPOLI-BENGASI-TRIPOLI														
	N. Aeromobili			N. Passeggeri			Kg. Bagagli			Kg. Posta e giornali		Kg. Merci			
	Arr.	Part.	Tot.	Arr.	Part.	Tot.	Arr.	Part.	Tot.	Arr.	Part.	Tot.			
Aprile . . . . .	18	17	35	137	118	255	1627	1465	3092	—	365	365	425	2040	2466
Maggio . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Giugno . . . . .	14	14	28	154	126	280	1879	1397	3475	570	109	166	490	1258	1748
Totale del trimestre	32	31	63	291	243	535	3506	2862	6567	570	477	531	915	3298	4213

Comunicazioni interne.

Sono — come è noto — generalmente disimpegnate dai servizi automobilistici che provvedono al trasporto di merci e passeggeri e lungo il litorale dalle Ferrovie del Governo della Tripolitania.

Sempre regolarmente ha funzionato il servizio automobilistico disimpegnato dalle Ferrovie fra Tripoli e Castel Benito di cui fu fatto cenno nella relazione del trimestre scorso.

Sulla linea automobilistica Zuara-Plisida, gestita dalle Ferrovie, sono stati trasportati 504 passeggeri e 19 tonnellate di merci. Le imprese automobilistiche di Zuara hanno trasportato soltanto merce propria.

Il tronco ferroviario Garian-Tripoli ha notevolmente accentuato il movimento delle merci e dei passeggeri; sempre regolare il servizio settimanale dell'autocorriera che collega Garian con Tripoli, Jefren, Giado, Mizda e Nalut; notevole pure in questa regione il movimento turistico, in modo particolare nella zona agricola di Tigrinna.

Servizi pubblici.

Tutti i servizi pubblici della Provincia risultano in regolare funzionamento.

# LIBIA

ANNO I - N. 7

RASSEGNA MENSILE ILLUSTRATA

TRIPOLI, OTTOBRE 1937-XV



Fotografia eseguita da S. E. la Contessa Calvi di Bergolo durante il suo recente viaggio in Libia

# TRIPOLI SEDE DEL XII CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE 1° INTERCOLONIALE

Lauda Oea Salvatorem»; con questo titolo un po' strano per chi ignorava l'antica denominazione di Tripoli, nostra, ma quanto mai espressivo ed eloquente per chi invece conosceva il nome glorioso, romano e cristiano, della capitale della Libia, usciva lo scorso Maggio un umile foglietto, destinato a preparare da vicino un grande avvenimento: il XII Congresso Eucaristico Nazionale, 1° Intercoloniale.

Quel grido e quel canto era l'eco di un versetto, l'inizio della prima strofa di una celebre Sequenza di S. Tomaso d'Aquino, il poeta dell'Eucaristia, che aveva invitato la città di Gerusalemme, simbolo dell'umanità cristiana, a voler inneggiare, con voce spiegata e sonora, al Signore, per l'ineffabile dono del Sacramento dell'Altare. Oea d'Africa doveva imitare Sion di Palestina in questo omaggio di fede e d'adorazione al Dio dei nostri Tabernacoli, dal momento che per decisione — grande privilegio e sommo onore! — del Regnante Pontefice, Pio XI, le sarebbe toccata la fortuna di sollevare nei raggi del suo sole, nell'azzurro del suo cielo, fra il sussurro delle sue palme, in faccia al mare ed al deserto, l'Ostia Santa di pace e d'Amore.

Ciò che or sono pochi mesi pareva ancora un sogno bello, ma assurdo, è ormai divenuta, o sta per divenire, fulgida realtà. Veramente chi per primo ebbe l'audace pensiero di far celebrare nella metropoli libica una di quelle gloriose assise eucaristiche che l'italica Penisola da decenni suole adunare periodicamente nelle sue città più rinomate, non dubitò neppure un istante che l'idea si sarebbe tradotta in fatto compiuto.

Dio gliel'aveva ispirata, il Suo Vicario in terra l'aveva benedetta ed approvata, non poteva quindi — salvo che per avvenimenti assolutamente imprevisti — miseramente naufragare.

Certo non si ignoravano le gravissime difficoltà, trattandosi di convocare in Tripolitania numerosi Prelati oltre che centinaia e centinaia di pellegrini, a solennissimo convegno. Ma l'ardito progetto ebbe subito l'approvazione e l'appoggio di tutte incondizionatamente le Autorità civili, politiche e militari della Colonia e del Regno a cominciare da Sua Eccellenza il Governatore della Libia e Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, che si degnò accettare l'alto Patronato del Comitato esecutivo appositamente costituito.

...

E come poteva essere diversamente, considerata la triplice finalità — fatta conoscere attraverso la stampa — della eccezionale manifestazione?

*Finalità religiosa*: solenne affermazione di fede cattolica — in ciò che vi ha di più augusto e divino — anche davanti al popolo mussulmano che tanto più ci stima, quanto più ci vede credenti; *patriottica*: omaggio collettivo ed ufficiale — da parte dell'Italia cristiana adunata sulla « quarta sponda » nella persona dei suoi più autorevoli rappresentanti — di riconoscenza e di ringraziamento al Signore in terra Libica per le vittorie della Patria in Africa Orientale e per la conquista dell'Impero; *umanitaria*: implorazione all'Altissimo perchè aiuti il Fascismo, civiltà latina, a stroncare il bolscevismo, barbarie asiatica.

Solo mi preme rilevare, su queste pagine, come Tripoli Italiana e cattolica si presenti a tutti quale sede ben degna del fausto avvenimento. Lasciamo stare il lato turistico, paesano, coreografico, il così detto colore locale, di città coloniale fra le più belle ed attraenti: ciò che esercita



S. Francesco  
(Affresco del  
XIII secolo) Su-  
biaco, Sacro  
Speco - Chie-  
sa superiore.

indubbiamente un fascino particolare, su chiunque, per la prima volta in modo speciale, vede e contempla la graziosa metropoli; e limitiamoci ad affermare che, tanto per le tradizioni cristiane di cui è ricca la sua storia, come per il fervore religioso che oggi la distingue, Tripoli non ha nulla di invidiare alle città consorelle che nella Penisola possono vantare la gloria di essere state scelte quale teatro per una celebrazione eucaristica nazionale.

Ruderi memorandi, avanzi di basiliche, pietre tombali parlano ovunque non solo fra le gloriose rovine di Sabratha e Leptis Magna, ma in tutto il Vicariato — da Jefren a Giado, da Assaba a Tarhuna, da

Mizda a Gadames — della fede dei nostri Padri, la fede di Tertulliano, l'apologista del Cristianesimo; di Cipriano, il Vescovo martire; d'Agostino, l'impareggiabile Dottore; i cui insegnamenti e i cui esempi passarono ben presto dalla Chiesa Madre di Cartagine nelle diocesi confinanti.

E' noto che la religione cristiana, subi poi in queste contrade — che pure erano state evangelizzate dagli Apostoli — le prove più terribili e le più violenti persecuzioni. Prima furono gli eretici Donatisti a scindere l'unità e la bellezza della disciplina ecclesiastica sulle spiagge Agricane, poi vennero i Vandali e, dopo il periodo bizantino, i musulmani.

Ma quando i figli del Poverello d'Assisi, dopo i vari tentativi del secolo XII e XIV di penetrare in queste terre, riuscirono finalmente, nella prima metà del sec. XVII a stabilire le loro tende sulle coste libiche, poterono constatare con meraviglioso stupore, che le memorie della civiltà cristiana non vi erano del tutto spente, ma emergevano dalle sabbie in faccia al mare e dalle dune del deserto.

Particolarmente evidenti erano le tracce del culto eucaristico, là dove un giorno fiorivano le Chiese di Archeo e di Natale, di Donato e di Vittorino, di Procolo e di Nazzario.

...

Ma per limitarci alla nostra Tripoli, ecco quanto scriveva recentemente lo storico geniale della Tripolitania religiosa, il carissimo Padre



Giotto: S. Francesco fa scaturire l'acqua - Assisi, Chiesa di S. Francesco



Giotto: Il pianto sul Cristo morto - Padova, Capella degli Scrovegni

Bergna: « Oea, sede del Congresso, può mostrare ancora ai figli d'Italia come prima di essi, dal secondo al settimo secolo, abbia reso testimonianza al grande Sacramento in faccia al nostro mare e su queste dune, sotto i suoi cibori e sui i suoi altari. Per lodare il suo Salvatore e offrirgli il Santo Sacrificio in luogo degno l'antica Tripoli cristiana ha trasformato i palazzi degli imperatori di Roma in Chiese; ai frontoni dei templi pagani ha strappato i maestosi timpani e ne ha fatto degli amboni sui quali poter degnamente predicare la dottrina del suo Signore: ha staccato dalle grandiose pareti basilicali le artistiche lesene traforate e ne ha fatto delle mense per raccogliere attorno all'altare i fedeli comunicantisi; sui pavimenti delle sue basiliche ha gettato signorilmente tappeti in mosaico, meravigliosi, dove la flora e la fauna della regione è invitata a cantare lodi al Dio vero ».

E dopo aver affermato che affinché i fedeli tripolini sapessero meglio comprendere la grandezza e il valore del Divin Sacramento, i Pastori delle loro anime avevano disseminato ovunque i simboli dell'Altissimo Mistero, e avevano pazientemente ricomposto, nei tempi di lotta e di distruzione, sui monti, in pianura, e lungo la costa, i cibori rovesciati, gli altari dissacrati, i calici spezzati, mantenendo così accesa la fede nell'Eucaristia, in attesa di epoche migliori, il brillante scrittore prosegue assicurando che « l'antica Oea, quale domani vivrà nell'attuale Tripoli » ai devoti congressisti, celebranti le glorie del Signore nascosto nel Mistero Eucaristico, dirà ancora che le stesse parole sacramentali, i medesimi riti del Sacrificio, gli identici atti dei fedeli che si comunicano essa li ha appresi dai suoi primi Vescovi di Leptis e del Gebel, così vicini agli Apostoli. . . .

Sotto le dune non ancora smosse della terra di Tripoli dormono i suoi confessori di Cristo, che al Sacramento dell'Amore resero testimonianza di vita; per essi parlano a favore del grande Mistero, le pietre sacre, gli stampi delle primitive ostie del Sacrificio, i crismi delle sue diroccate basiliche, i graffiti tombali che ripetono il calice e in forma simbolica, raffigurano l'anima credente che in esso si abbeverava per la vita immortale.

Ma quand'anche il deserto riprendesse i suoi diritti sulla solitudine e le rovine del passato, rimarranno sempre i nomi e la memoria dei santi Vescovi della Tripolitania che a Dio Salvatore hanno reso testimonianza con la deportazione e col martirio.

...

Questa Tripoli antica, Tripoli moderna non era men degna d'essere scelta a sede di un Congresso Eucaristico Nazionale. Dopo che a

Napoli, Torino, Milano, Orvieto, Venezia, Bergamo, Genova, Palermo, Bologna, Loreto, Teramo, sembrava anzi logico che la graziosa capitale della Libia, di quella colonia cioè della Madre Patria, che può essere considerata come una Provincia d'Italia, venisse scelta a preferenza di altre città del Regno quale teatro del fausto avvenimento.

Non sono molti anni che sopra un altro lembo di quest'Africa romana, nella gloriosa Cartagine, veniva celebrato un Congresso Eucaristico Internazionale. Allora era la città di Tunisi e tutta la colonia francese che esultava nel suo Signore. Oggi questa gioia e questo onore toccano alla Tripolitania e alla Cirenaica, anzi a tutte le italiche Colonie convocate nell'antica Oea nella persona dei loro più autorevoli rappresentanti religiosi, i Vicari Apostolici.

Inutile parlare del meraviglioso panorama che nel suo complesso presenta ai visitatori Tripoli nostra, assisa come una regina sull'azzurro anfiteatro del suo porto, con lo sfondo delle sue oasi e del suo deserto. Magnifici i suoi edifici moderni e particolarmente il palazzo del Governatore, che sarà sede del Legato Pontificio, ed i sontuosi alberghi. Che dire poi del suo stupendo e davvero meraviglioso lungomare?

Solo notiamo che anche per edifici cristiani, e per chiese cattoliche, la capitale della Libia può competere con qualunque città di provincia. Trascurando le numerose Cappelle appartenenti ai vari istituti religiosi e le chiesette sparse un po' ovunque nel Vicariato, fanno corona alla grandiosa moderna Cattedrale dedicata al S. Cuore, tre altri templi — meritano questo nome — che dominano i vari quartieri della metropoli: Santa Maria degli Angeli nella città vecchia, la Madonna della Guardia nella città modernissima, S. Francesco d'Assisi nella città giardino.

In ognuna di queste chiese si svolgeranno funzioni eucaristiche in preparazione e durante la celebrazione del nostro Congresso. Ma quello che preme rilevare è il fatto che già fin d'ora e da tempo ferve e palpita attorno a queste case del Signore un'onda di vitalità e spiritualità cristiana che consola e conforta il cuore dei Missionari e del Vescovo e li ripaga, umanamente parlando, delle loro nobili fatiche.

I membri più fervorosi e attivi delle varie parrocchie sono raggruppati nelle providenziali organizzazioni d'Azione Cattolica, a Tripoli completa in tutti i suoi quadri, che funzionano egregiamente.

...

Forse e senza forse tutte queste belle notizie erano conosciute fra le alte gerarchie della Chiesa e tra i fedeli della Penisola se l'idea di celebrare in Tripoli il XII Congresso Eucaristico Nazionale incontrò subito tanto favore e suscitò ovunque così confortante entusiasmo.

Da parte di tutto l'Episcopato Italiano, dalle loro Eminenze i Signori Cardinali all'ultimo Vescovo di Diocesi, dai Vicari Apostolici ai Presuli titolari, dagli Abbatì ai Superiori di Case Religiose, fu un affluire di adesioni una più accalorata ed eloquente dell'altra. Tre eminentissimi Porporati hanno promesso di venire a condecorare con lo splendore della porpora le nostre eucaristiche assise: tra essi ci sarà il Cardinal Legato, rappresentante del Vicario di Cristo in terra. Una decina di Vescovi approderanno una settimana prima del Congresso in terra libica per predicare ai nazionali di Tripoli e delle più importanti cittadine della Colonia le Sacre Missioni, in preparazione al religioso evento.

Altri sessanta, tra Arcivescovi, Vescovi e Prelati d'ogni genere, seguiranno per i giorni del Congresso, accompagnati da gruppi di pellegrini, che sarebbero state folle se avessimo potuto avere le navi per trasportarli; mentre non mancheranno fedeli cristiani provenienti dalla Tunisia, dalla Cirenaica e dall'interno del Vicariato, ad inneggiare, in un impeto di fede e d'amore al nostro Signore e Maestro, nascosto sotto i veli eucaristici.

Il vasto e suggestivo programma delle fatidiche giornate basta a dar l'idea dell'importanza dell'avvenimento.

VITTORINO FACCHINETTI  
VICARIO APOSTOLICO DELLA TRIPOLITANIA.

Per una nuova letteratura coloniale

## IL PREMIO LETTERARIO BAGUTTA - TRIPOLI

Come i giornali hanno riferito, nel mese scorso a Milano è stato fondato un nuovo premio letterario, il premio Bagutta-Tripoli.

Questo nuovo premio è nato spontaneamente in una riunione tenuta a Milano nella famosa "Osteria Bagutta,, in via Bagutta, noto cenacolo di scrittori, giornalisti e artisti. Era presente il Governatore Generale della Libia, Maresciallo Balbo, che ha patrocinato l'istituzione promettendo il suo concorso finanziario. Il premio sarà dotato della cospicua somma di circa ventimila lire.

Questo premio è destinato al miglior libro di viaggi riferentesi alla Libia uscito nell'anno, e verrà assegnato ogni anno in primavera a Tripoli. Un apposito regolamento viene steso con le modalità del concorso.

Alla riunione di Milano ha partecipato anche S. E. Ojetti, che ha accettato di far parte della giuria per l'esame dei volumi concorrenti e per l'attribuzione del premio. La presenza nella giuria dell'illustre accademico e grande letterato d'Italia, è una garanzia per la serietà e il successo della nuova istituzione letteraria.

I premi letterari sono molti e già qualcuno sussurra che ce ne sono addirittura troppi, mentre i capolavori o i libri belli, degni e importanti, sono pochi. Errore.

Il nuovo premio letterario è un premio "specializzato,, e tende a stimolare la letteratura di viaggi che da noi è ancora scarsa e non ha ottenuto quei consensi e quegli incoraggiamenti che merita. Soprattutto manca alla nostra giovine letteratura coloniale, quel tipo di libro agile, artistico, senza il vacuo colorismo fine a se stesso, di cui abbiamo piene le scatole, senza pedanterie, ma fresco e veritiero, vorremmo dire libro spirituale, che farà conoscere e amare sul serio le nostre colonie. Un libro scritto con intelletto d'amore da anima da artista, che conosce non solo la storia del nostro colonialismo, ma anche la storia e la vita intima, religiosa, gli usi ed i costumi delle popolazioni e delle razze abitanti da secoli queste nostre bellissime terre di oltremare.

Il premio Bagutta-Tripoli è il primo premio letterario della Libia, la grande provincia africana d'Italia, ed è il primo richiamo, il primo segno annunciatore di un risveglio fra gli scrittori verso il nostro mondo coloniale finora chiuso e automaticamente riservato ai cosiddetti "colonialisti,, che bene spesso hanno limitato i loro orizzonti e la cerchia dei lettori. L'arte e la letteratura sono mezzi potenti per diffondere la conoscenza vera del mondo, delle opere e dello spirito dei popoli.

Auguriamo quindi che la nuova gara dia luogo a quel libro o meglio a quelle opere lungamente attese, che attesteranno la vitalità e lo splendore della nostra grande colonia mediterranea.



Il Silfio - Moneta di bronzo del III sec. a. C.: D. Testa barbata di Zeus Ammone. - R. Silfio con leggenda KY-PH (Cirene) e il monogramma del magistrato monetario

# IL SILFIO ESISTE ANCORA?

« Tu conosci il Silfio del fatto che se un animale lo mangia: se montone si addormenta, se capra stornuta; e se sono ammalati o muoiono o guariscono subito.   
 PLINIO

Se ricordiamo per poco la celebrità che godeva in antico la Cirenaica per la beata fertilità delle sue contrade, per l'opulenza ed il valore dei suoi abitatori e per la sapienza degli uomini illustri cui diede i natali, non è possibile dimenticare il Silfio, la portentosa e preziosa pianta, orgoglio e vanto nazionale per lungo volgere di secoli.

Intorno al cosiddetto mistero del Silfio si è tanto discusso, ma noi dilettanti di discipline numismatiche vogliamo semplicemente riportarci alla ricca documentazione monetaria dei primi secoli di Cirene, alla testimonianza, cioè, viva ed inoppugnabile delle antiche monete, per vedere quanto corrispondano allo storico Silfio gli esemplari della pianta ritrovati nelle più recenti esplorazioni.

Il Silfio, com'è noto, era una sorta di resina, un rimedio eroico cui si attribuivano proprietà terapeutiche straordinarie e virtù divinatorie miracolose.

Cresceva rigoglioso ed era facile rintracciarlo lungo tutta la costa cirenaica, però a Cirene, nella sirtica e presso gli orti Esperidi abbondava in maniera considerevole.

Nulla della pianta era inutile: seme, fo-

glia, caule, radice e succo tutto veniva accuratamente raccolto e utilizzato.

*Silphion*, presso i greci, *Silphium*, *Laserpitium*, *Laser* presso i romani, erano i nomi della pianta e del succo che se ne ritraeva.

E' accertato che il Silfio disdegnava di crescere in luoghi fuori della Cirenaica non potendo adattarsi al clima di altri paesi o trapiantarsi.

Le monete lo rappresentano come una ferula a fusto grosso, tozzo, con foglie larghe, a striature e nervature uguali decorrenti, con un globo di infiorescenza alla sommità ed altri globi minori alterni partentisi dalle ascelle delle foglie.

Il Laser, cioè il succo, si estraeva dalla radice, in primavera, con incisione del colletto bulboso e veniva accuratamente manipolato, con impasto di farina o di crusca, per renderlo adatto all'imballaggio ed all'esportazione. Questa maniera di preparare il Silfio era di tale importanza che si diceva inventato dal dio Arieteo, re mitico del paese.

Molti grandi autori dell'antichità hanno lasciato lunghe descrizioni intorno al Laser decantandone le proprietà e le virtù quasi miracolose.

Teofrasto lo descrive nella sua « Storia delle Piante »; Scilace lo ricorda nel suo « Periplo »; Galeno lo designa quale antidoto insuperabile in alcune malattie incurabili; Dioscoride lo menziona e gli at-

tribuisce poteri soprannaturali. Si diceva che chi ne usava indovinava l'avvenire. Ippocrate lo consigliava alle donne che volevano diventare sterili e lo somministrava alle puerpere per calmare l'arsura. Strabone nella sua geografia narra che le navi cartaginesi trafficanti sulle coste della Sirtica scambiavano vini prelibati col succo del Silfio che colà affluiva di contrabbando da Cirene, giacché la vendita era monopolio dello Stato. Plinio dice che si pesava in ragione di un denaro



d'argento per minime quantità e lo raccomandava contro i tremori, l'epilessia, la melanconia, le malattie delle vie respiratorie e in molte ricette per uso esterno: tumori, ferite, morsi di animali velenosi, nonché in numerose applicazioni in ginecologia e in veterinaria. Insomma una specie di panacea universale.

Era anche ottimo e largamente usato come condimento all'arrosti; rapato, come i tartufi, sul risotto, ed era un dolce squisito candito col miele.

E così il Silfio cirenaico, detto anche di Batto, dal primo re fondatore di Cirene, passò in proverbio come simbolo di ricchezza e di prosperità.

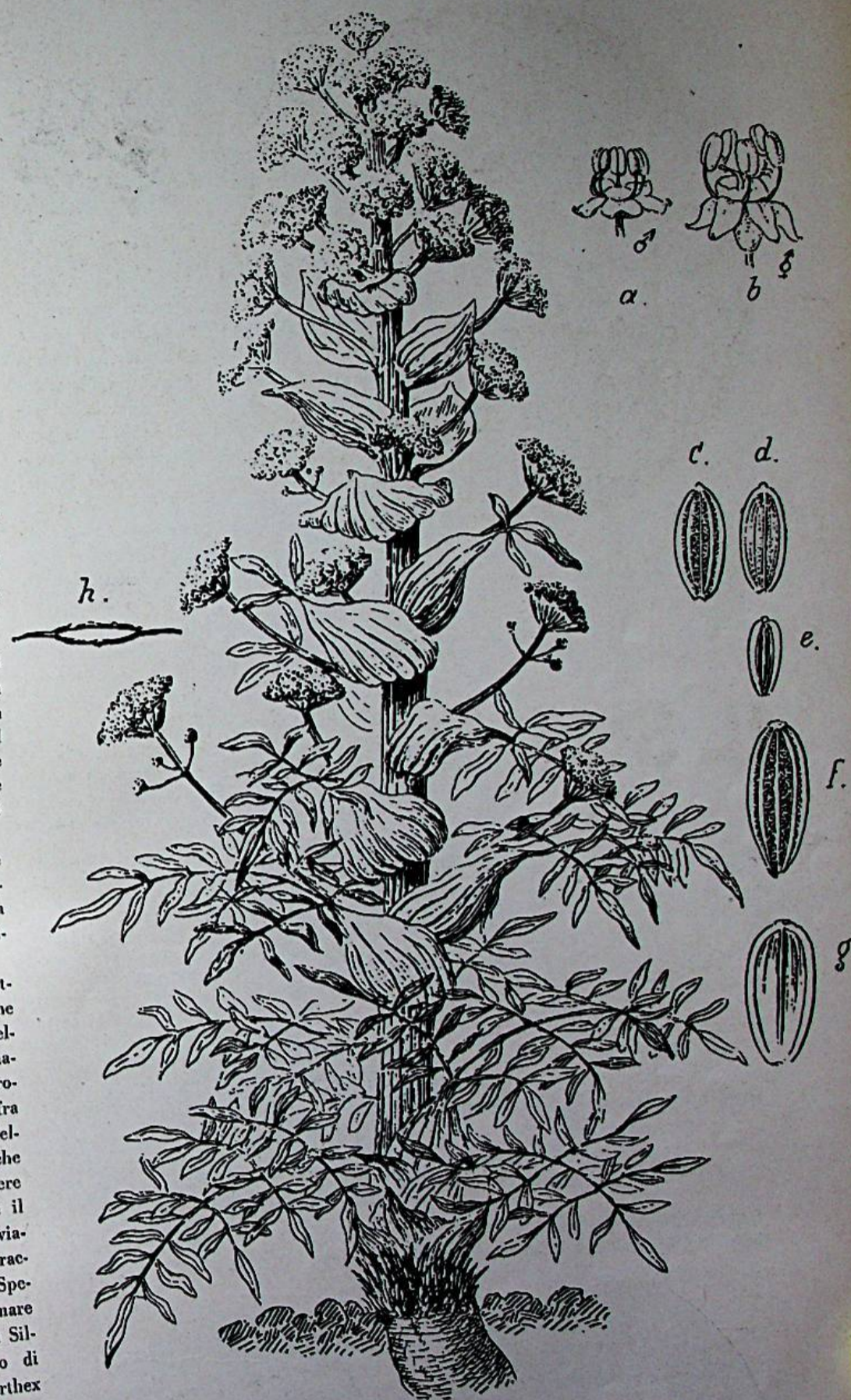
I romani lo apprezzarono nei primi tempi non meno dei greci. Il Laser era conservato nel tesoro pubblico insieme con l'oro e l'argento. E Cesare dittatore, al principio della guerra civile, trasse dalle casse dell'erario trenta libbre di Silfio e se ne servì per pagare i suoi legionari (Plinio).

La storia di questa pianta-prodigio e la sua scomparsa, non poteva non fermare l'attenzione degli studiosi, per cui da molti secoli, viaggiatori, esploratori, scienziati cercarono di scioglierne l'enigma.

Gran pregiudizio però ha recato in tutti i tempi alla fama ed alla identificazione del nostro Laser, il fatto che altre ombrellifere del genere *Ferula* vennero avvicinate, confuse, comparate anche come prodotto, al Silfio cirenaico. Citiamo uno fra i nomi più noti, il Dott. Paolo Della Cella, che fece le prime raccolte botaniche in Cirenaica (1817) credette riconoscere il Silfio in una specie di *Thapsia*, e il colto botanico genovese Domenico Viviani, che descrisse ed illustrò le piante raccolte dal Della Cella (*Florae Libycae Specimen*, Genua, 1824), la volle chiamare « *Thapsia speciem novam*, et quidem *Silphium dicendam* ». Altri credettero di identificare il Silfio nell'asiatica *Narthex* o *Assafetida* e nella *Thapsia garganica* cioè in quella pianta che gli arabi chiamano « *Drias* » forse per la sua resina nota alla medicina indigena.

Nacquero in questo modo e si intrecciarono i pareri e le discussioni fra appassionati cercatori e naturalisti, discussioni dotte, dottissime, ma che lasciavano insoluto il problema. Il vero Laser non riappariva. Scomparso attraverso i secoli? Ma a che cosa attribuirne la scomparsa?

E allora altre leggende.



Pianta intera di *Ferula Narthex* o *Assafetida* (Prof. E. Strausz - Berlino)

La Cirenaica, in seguito al testamento del Re Tolomeo Apione, passò ai Romani com'è risaputo, nel 96 av. Cr., e nel 74 fu costituita in Provincia. Sembra che, con l'occupazione romana, il Silfio si sia diradato. La causa principale viene attribuita ai cammelli avidi divoratori della pianta. E' risaputo anche che ad importare i cammelli nella nuova Provincia furono proprio i romani. Le monete, come



Germoglio del Narthey di Persia stranamente rassomigliante al Silfio.

sempre, registrano l'importante avvenimento e ci svelano con certezza una data. Su alcuni bronzi di Lucio Lollio primo propretore di Cirene (66-67 av. Cr.) si vede, infatti, al dritto la testa di Diana cacciatrice, per la quale i cirenei avevano un culto particolare, e al rovescio il cammello, mai visto prima e mai più ricomparso sulla lunga serie della monetazione

Esemplare (ingrandito) di denaro romano (41 av. Cr.). Appartiene al propretore Lucio Cornelio Balbo, zio di Lucio Balbo il Minore, vincitore dei Garamanti. - D.: Testa di L. C. Balbo - R.: Clava



cirenaica.

Secondo Strabone, invece, la scomparsa è dovuta alle devastazioni operate da tribù barbare che estirparono la pianta dalle radici. Solino al contrario afferma che furono gli stessi cirenei a farla scomparire, allo scopo di liberarsi dalle esosità dei gabellieri romani. Un fatto però è certo e cioè: che un bellissimo esemplare di Silfio (sempre secondo Plinio) trovato nel I sec. d. Cr. venne portato a Roma e consegnato, come una rarità eccezionale, all'imperatore Nerone.

Ciò dimostra che il Silfio non era ancora, evidentemente, del tutto scomparso.

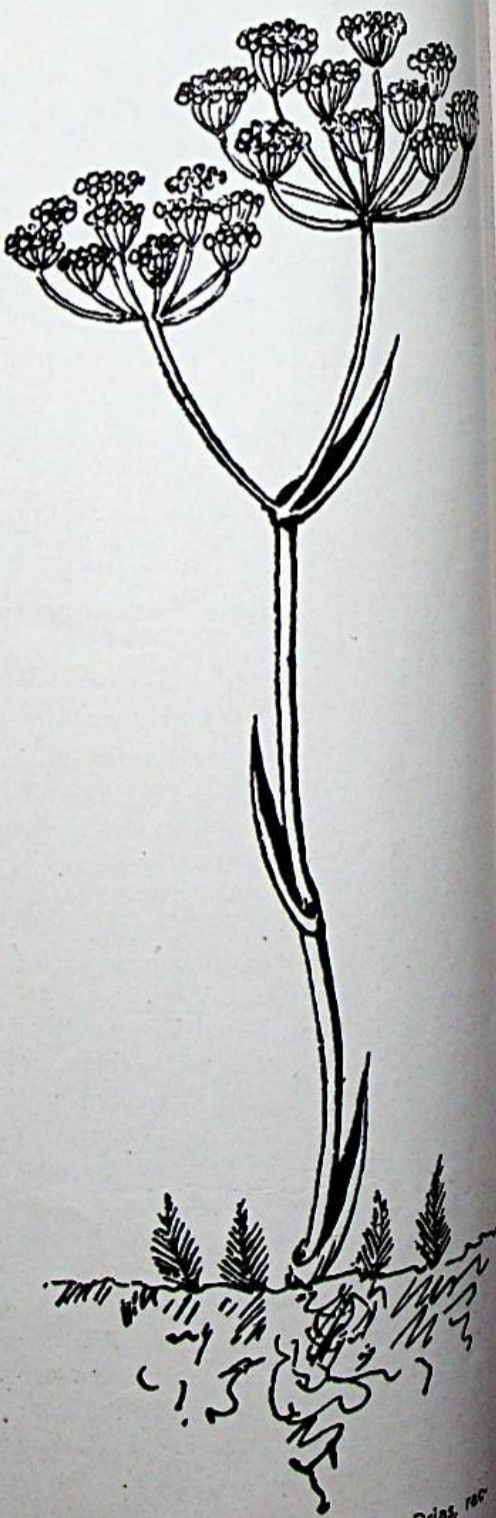
E altrettanto confermano, in un tempo successivo, Dioscoride e Galeno.

Ma una delle più interessanti citazioni al riguardo è quella di Sinesio, il famoso e insigne Vescovo di Tolemaide, vissuto nel V sec. d. Cr. Riportiamo i brani autentici dell'illustre autore secondo la traduzione del Druon (Ouvres de Synesius, Paris, 1878):

*Epistola 45.* - « A son frère. A Phycunte. J'ai demandé au jeune homme, qui m'a apporté du Silphium de ta part (il fratello di Sinesio, Evoptio, abitava pacificamente la marina presso il capo Ficunte, a circa 30 km. da Apollonia), si tu l'avais récolté toi-même, ou si c'était un présent que tu avais reçu et dont tu me faisais profiter. J'ai su que c'est ton jardin, dont tu t'occupes avec tant de soin, qui te donne, avec toute espèce de fruits, l'excellente plante. Je me suis doublement réjoui et de la beauté de ce produit et de la réputation de ton domaine ».

L'altro passaggio ancora più importante è quello dell'*Epistola 80* in cui dice a Trifone, residente in Costantinopoli, di poter raccogliere per Trifone governatore provvisorio della Provincia, una buona quantità di succo di Silfio sincero:

« Pour le digne Tryphon nous avons préparé des présents délicats, beaucoup ».



Esemplare di *Thapsia gerganica* o *Dries*, raccolto dal Mamoli in Derna nel 1881.

Silphium (vous savez, du Silphium de Batus), et de l'excellent safran, car c'est encore là un des produits renommés de Cyrene ».

Quindi la pianta, sebbene ormai rara, esiste sempre e continuerà ad esistere nei secoli successivi e durante l'invasione araba per quanto misconosciuta e confusa con ombrellifere congeneri.

Esaminando ora la parabola del Silfio secondo la documentazione numismatica, noi rileviamo, sulla esistenza del Silfio, molti dati fedelissimi.

Eschilo nel IV sec. prima della nostra era diceva che i cirenei associarono il Silfio a un'idea di esaltazione dei Battiadi e pertanto lo veneravano accompagnandolo fin dai primi tempi, in tutte le figurazioni numismatiche, con l'effigie di Zeus Ammone, nume tutelare del paese. Il Silfio compare sulle monete di Cirene verso il 570 av. Cr. in tetradramme di argento col caratteristico quadrato incuso delle monete arcaiche greche. Il lavoro è ancora indeciso nella espressione della pianta o dei suoi frutti a forma di cuore più o meno schematizzati, ma è chiara l'idea dell'artista incisore.

L'oro si cominciò a coniare verso il 375 av. Cr. e solo raramente il Silfio è sostituito da altre figurazioni che hanno lo scopo evidente di esaltare i trionfi nazionali, come i superbi stateri con le quadrighe al galoppo guidate dalla ninfa Cirene a ricordo delle vittorie olimpioniche degli atleti cirenei.

Durante la dominazione lagida iniziata da Tolomeo Soter, il tipo prevalente è quello tolemaico, cioè l'aquila che stringe il fulmine fra gli artigli, simbolo di potenza e di dominio.

Il Silfio, come tipo principale, fa un'ultima ricomparsa sulle monete con la leggenda KOINON (sottinteso KYPANAION)



Tetradramma di Tolomeo Filadelfo con l'aquila



Le ultime monete della Cirenaica, con leggenda greca, dedicata all'imperatore Traiano e rievocanti ancora una volta il culto di Giove Ammone

verso il 250 av. Cr., in occasione della rivolta che strinse le città in confederazione per garantire la libertà del paese, e si tratta di monete di bronzo refuse sopra altre anteriori di Tolomeo II Filadelfo.

Qualche altro raro accenno al Silfio come tipo o simbolo accessorio appare in qualche didramma attribuito a Magas e a sua figlia Berenice II, la famosa regina del-



Tetradramme e didrammi d'argento, stateri e dramme d'oro di Cirene col Silfio, e i cavalieri



la Cirenaica, e in alcune monete di bronzo dei primi tolemei. Poi ogni ricordo del Silfio sparisce per sempre dai conii delle officine monetarie della Pentapoli.

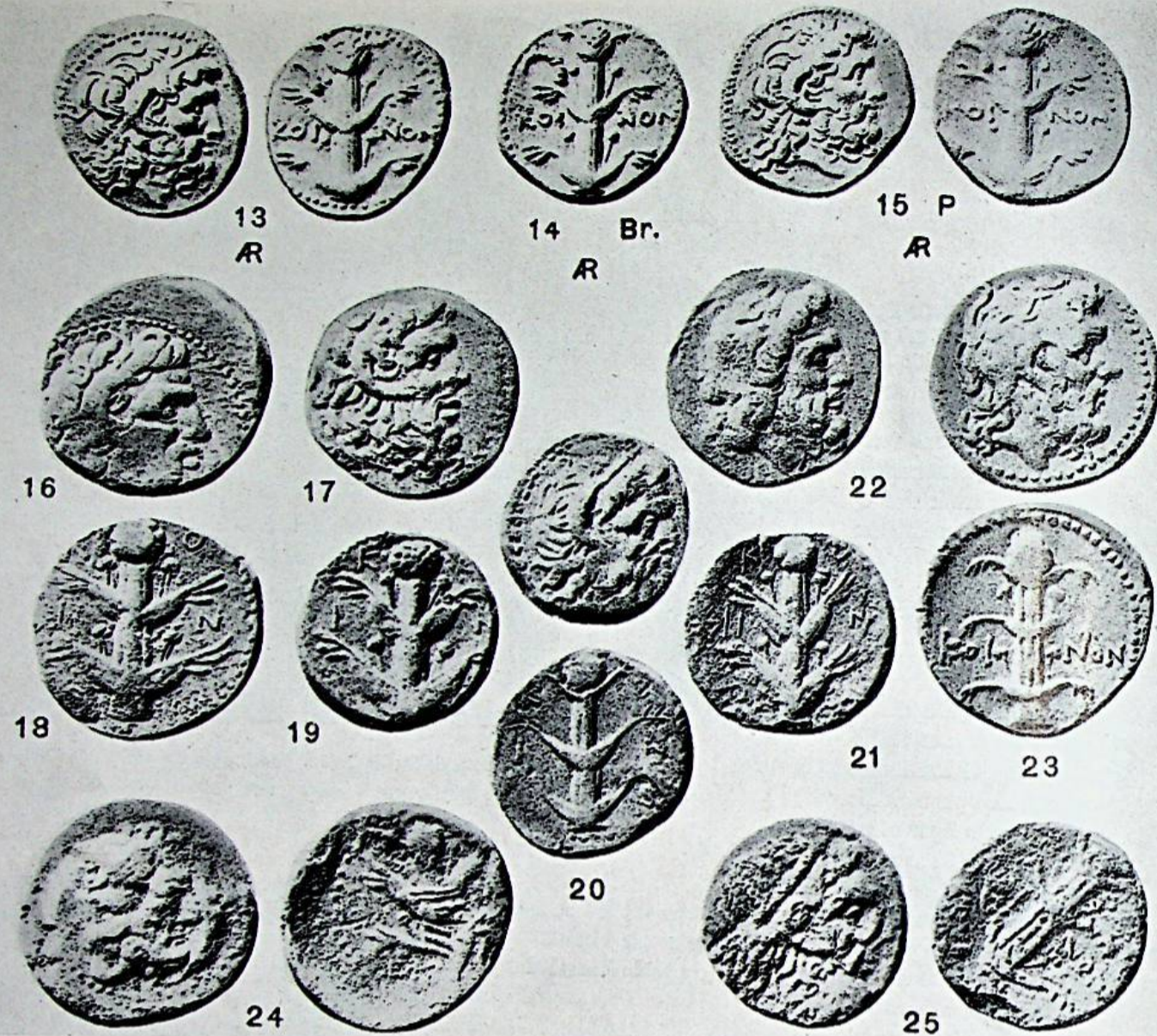
La testa di Giove Ammone, invece, che accompagnò il Silfio per oltre tre secoli, la ritroviamo molto più tardi in alcuni rari nummi degli imperatori Traiano, Adriano e Marco Aurelio e che costituiscono gli ultimi cimeli numismatici dei cirenei, emessi in segno di riconoscenza verso i tre magnifici imperatori, che restituirono la pace ed il benessere alla Provincia devastata dalle sollevazioni giudaiche.

Tornando alle ricerche della pianta, chi

più di tutti in questi ultimi anni ha contribuito a risolvere l'enigma del Silfio, è stato un valente medico coloniale, il prof. Carlo Tedeschi, già Direttore dell'Ospedale di Derna.

In un suo chiaro ed avvincente studio egli espone i risultati delle sue ricerche e dimostra che il Silfio, proprio quello di Batto, è in piedi anche ai nostri tempi.

Egli dice che « fra la terra coltivata e la roccia, tra i sassi di franamento dove poca è la terra, s'alzano eleganti per snellezza di forma, ornate alla cima dei loro rami, prima dalle infiorescenze color d'oro, poi dalle ombrelle dei semi a forma di cuore, le ferule del Laser cirenaico. Ho trovato — soggiunge — le piante tanto lungo il corso dell'Uadi Derna, quanto lungo la foce del Kalig, quanto verso il Temini, sempre però sul costone di destra, quindi con tendenza a guardare a mezzodi e ad ovest e a tenersi riparate dal vento di le-



Le monete di bronzo con la leggenda KOINON (recuse). - Dalla tav. XXVII del «Catalogue of the Greek coins of Cyrenaica in the British Museum» - Nei pezzi segnati con i N. 24 e 25 si notano chiare le tracce del conio precedente.

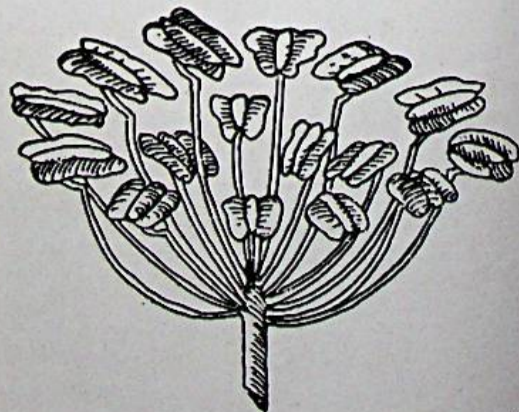
vante. E conclude l'interessante lavoro affermando che: «sebbene questa specie cirenaica di ferula sia stata sopraffatta da prodotti consimili, per cui ne è sorta nella mente dei ricercatori una errata e falsa visione nella sua identificazione, non è già scomparsa dal suolo cirenaico, ma benchè non più curata ha continuato a vivere allo stato selvatico in alcune zone, e le sue proprietà vengono ancora usate al-

lo stesso modo e per gli stessi scopi dagli indigeni di oggi come dai cirenci di allora. Questa è la verità.»

Dal disegno della pianta fatto eseguire a suo tempo dallo stesso prof. Tedeschi e che noi riproduciamo, appare chiaro anche ad un profano, osservando specialmente il gambo mediano della pianta stessa, la precisa corrispondenza iconografica non alla persiana Narthex o Assaefetida, non al Drias, ma al Silfio autentico, come possiamo ammirarlo, sia pure stilizzato, nelle belle monete di Cirene, di Barce e di Euesperide (Bengasi).

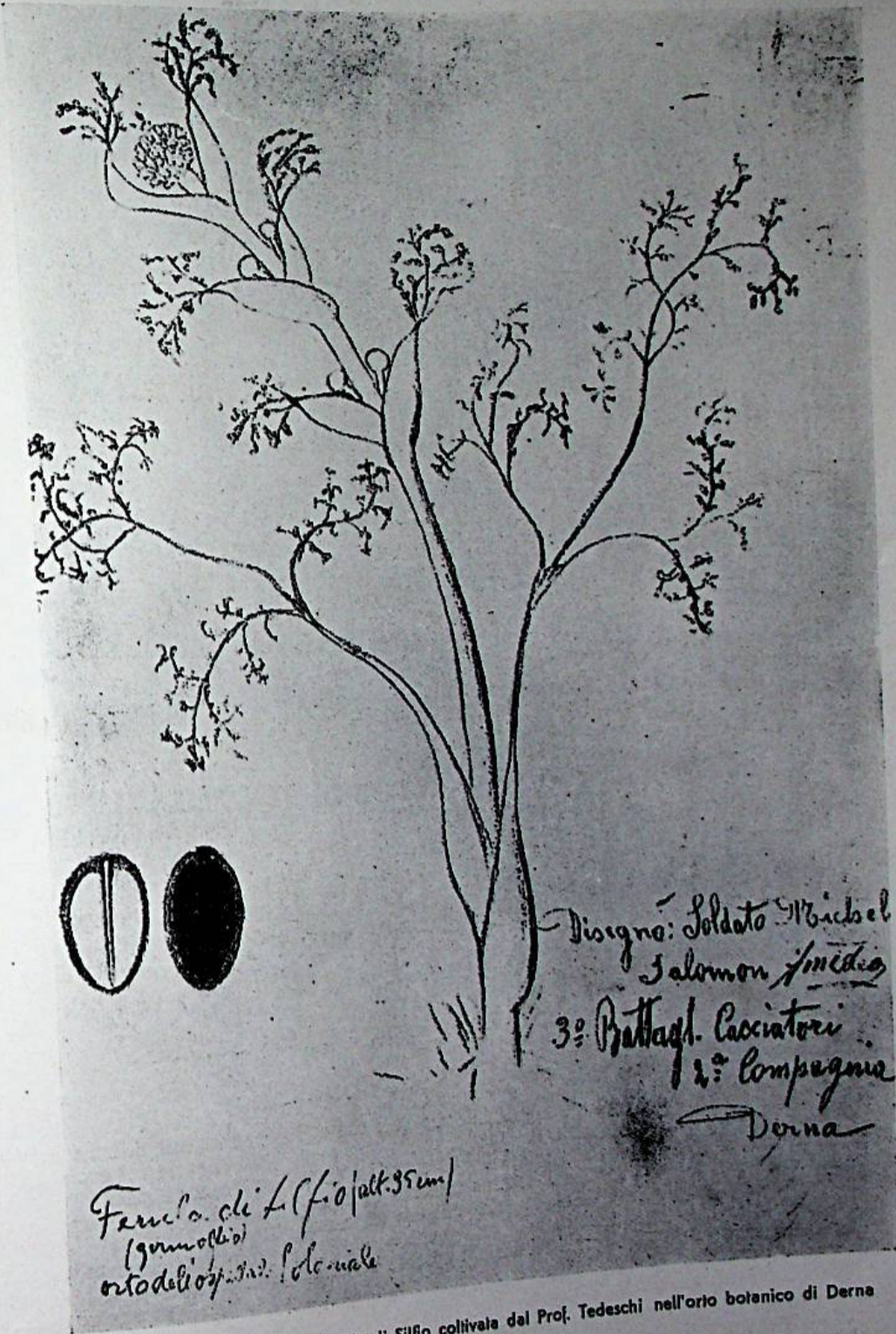
E questo a noi premeva riaffermare, malgrado sussista ancora *botanicamente* qualche dubbio per la totale identificazione della pianta. (1)

(1) Chi desideri avere cognizioni più dettagliate sulle origini e le vicende del Silfio, consulti l'ottimo lavoro di Benedetto Bonacelli: *Il Silfio dell'Antica Cirenaica* - Roma, Libreria dello Stato, 1924, che riporta in appendice un copioso indice bibliografico del Silfio, e il soprattutto interessante studio del Prof. Carlo Tedeschi, pubblicato nella *Rivista delle Colonie* - anno 3°, n. 12. Importante, infine per le citazioni dei testi antichi è anche l'articolo di Domenico De Miranda apparso in *Oltremare* dell'aprile 1931, n. 4.



Drias. - Ombrella con i frutti al naturale

Del resto, la storia delle piante ci dimostra come in parecchi casi, durante i tempi antichi e moderni, piante selvatiche e ricercate che si ritenevano scomparse da secoli, sono state infine ritrovate e, prima o poi, esattamente identificate; come avvenne di un'altra pianta ugualmente celebre nell'antichità, il papiro di Egitto: si credeva estirpato, ma in tempi ancora moderni venne ritrovato e identi-



Germoglio di Ferula di Silfio coltivata dal Prof. Tedeschi nell'orto botanico di Derna

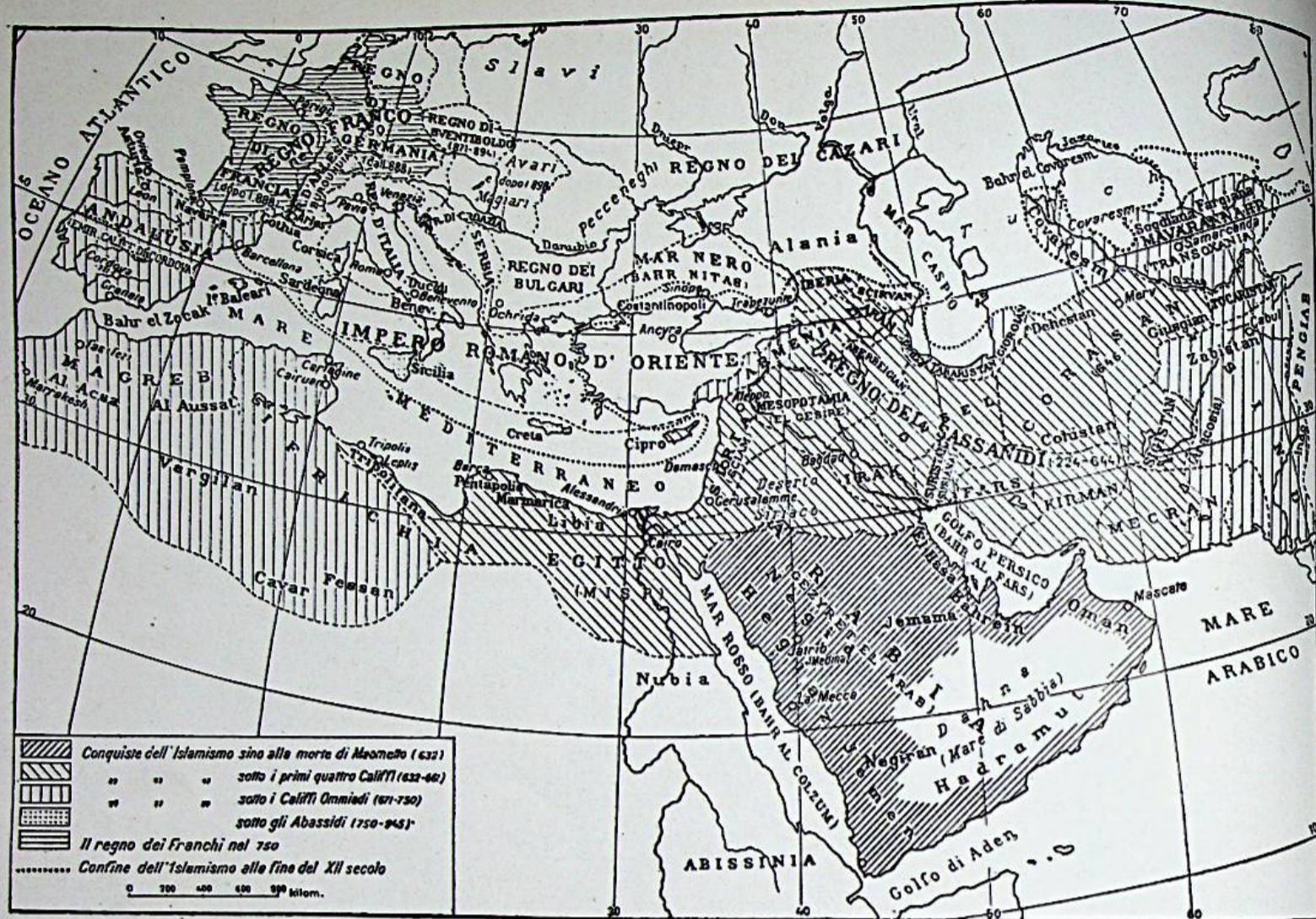
ficato. Auguriamoci che altrettanto avvenga per il nostro Silfio, sebbene la celebre pianta, per ovvie ragioni, non possa, oggi, avere l'importanza e il valore economico di un tempo.

Insomma, quando anche fosse scientificamente provato che la pianta esiste, bisognerebbe sempre concludere che il Silfio ha fatto il suo tempo.

ANGELO MELIU



Tetradramme e didrachmi d'argento, stateri e dramme d'oro di Cirene col Silfio, la quadriga e i cavalieri.



L'Impero arabo

LA VITA DI MAOMETTO SECONDO LA TRADIZIONE

# DALLA RIVELAZIONE ALL'EGIPTA

11.  
**V**erso i quarant'anni Maometto si sarebbe improvvisamente rivelato profeta. Da qualche tempo andava soggetto verso l'alba a sogni significativi e, invaso da un desiderio di solitudine, usava recarsi sovente in eremitaggio, e per alcuni giorni, nella grotta del monte Hira ai dintorni della città. Pare che questo isolarsi ogni tanto dal mondo fosse usanza di molti Meccani, come per raccogliersi in un indefinito mistero religioso che soddisfacesse o calmasse l'irrequietezza del sentimento non soddisfatto dalla pratica idolatria.  
 Colà a lui apparve Gibril salutandolo Profeta di Dio, porgendogli la prima rivelazione divina scritta su un drappo di seta e ordinandogli di leggerla. Obbligato dall'angelo, nonostante le sue proteste di esserne incapace, lesse e recitò quella che poi fu la sura 96° del Corano:  
 « Leggi! in nome del tuo signore il quale ha creato. Creò l'uomo di sangue rappreso. Leggi! Il tuo Signore è il più benefico Egli insegnò (a scrivere con) la

penna, e insegnò all'uomo quel che egli ignorava... »  
 Poi terrorizzato il nuovo profeta corse a rifugiarsi nel seno materno della moglie gridando: zammalūni! (copritemi con un velo!).  
 La prima rivelazione sarebbe avvenuta in una notte del mese di Ramadān del 610 d. C.  
 « ... il mese di Ramadān, nel quale fu rivelato il Corano a guida degli uomini... » (Q. 2:181).  
 Seguì un periodo di alcuni mesi, detto di cessazione della rivelazione (fātrat al uāhi) con grande disperazione di Maometto, finché se ne ebbe la seconda con la comunicazione della sura 93 del Corano:  
 « Per lo splendor del mattino e per la notte quando si oscura: il tuo Signore non ti ha abbandonato... »  
 Poi seguirono le altre e l'ordine di iniziare privatamente la sua missione. Cominciò quindi a palesarla; ma segretamente e solo al ristretto cerchio dei più familiari, insegnando loro la preghiera secondo il rito appreso da Gibril, il qua-

le, fatto zampillare una sorgente col battere il suolo col calcagno, gli aveva mostrato come compiere l'abluzione preliminare eppoi le rituali prosternazioni (rāka).  
 La Tradizione ci descrive lo stato di Maometto durante le rivelazioni: pareva precipitato in una ebbrezza, diveniva poi tutto rosso in viso con la schiuma alle labbra, metteva fuori suoni inarticolati come un giovane cammello e sentiva le orecchie assordate da un ronzio metallico. Le prime volte si credè posseduto dal diavolo e voleva gettarsi in fondo ad un burrone.  
 Su questa descrizione tradizionalistica si basa la teoria occidentale che volle considerarlo come un epilettico.  
 Poco tempo dopo sarebbe avvenuto il mirāj, ossia il miracoloso viaggio di Maometto in cielo:  
 Mentre dormiva di notte presso la Kaaba, giunsero gli angeli Gibril e Mikail, gli aprirono il ventre e con l'acqua della fonte Zamzan lavarono quel che dentro vi era di dubbio, idolatria, ignoranza ed errore, poi riempirono lo spazio

purificato con fede e saggezza recate in una tazza d'oro. Alzato indi al cielo, vi scorse subito Adamo, sfavillante di bellezza, nel primo girone, indi gli altri profeti: nel secondo vide Giovanni e Gesù; nel terzo Giuseppe, distinto fra gli uomini per la sua bellezza, come di notte la luna piena si distingue fra le stelle; nel quarto scorse Idris; nel quinto Aronne, nel sesto Mosè e nel settimo Abramo. Passò quindi, sempre guidato da Gibril, nel Paradiso, dove scorreva un fiume con acqua più bianca del latte e più dolce del miele, tra sponde cosparse di perle, e quella era la dimora a lui destinata da Dio.

Portato indi al cospetto di Dio, questi gli aprì l'intelletto e gli diede istruzioni, fra cui quella delle cinque preghiere giornaliere.

I primi convertiti all'Islām sarebbero stati successivamente: Khadigia, il giovanetto Ali figlio dello zio Abū Tālib e futuro quarto califfo, il liberto Zaid bi Hāritha, che, come schiavo gli era stato donato dalla moglie, e il ricco ed autorevolissimo Abū Bakr. Questi poi procurò alcuni altri convertiti, fra i quali: Uthmān, futuro terzo califfo e Tahla e Zubair i futuri pretendenti al califfato contro Ali.

Tre anni dopo la prima rivelazione, Maometto avrebbe ricevuto da Dio l'ordine di svolgere la propaganda in pubblico:

« Divulga quel che ti è ordinato!... » (Q. 15:94).  
 Un tradizionalista (az Zuhri) circa un secolo dopo l'egira scrisse testualmente:  
 « Il Profeta invitò il popolo a seguire l'Islām, oltre che in segreto anche in pubblico, e alla sua chiamata risposero specie i giovani e quelli senza potenza (poveri e schiavi), sicché molti furono a credere alle sue parole, nè i Qurāish gli si mostravano contrari e anzi al suo passare se lo additavano dicendo: ecco là il discendente di Abd al Mutālib che parla del cielo.

Ma quando egli cominciò a scagliarsi contro gli idoli che essi adoravano oltre Allāh, e disse che i loro padri, morti nell'errore, si trovavano all'inferno, allora presero ad odiarlo e ad avversarlo...  
 In realtà i Qurāish dovettero preoccuparsi non tanto delle offese alla loro religione così poco sentita, quanto delle conseguenze temute che la nuova fede poteva produrre in danno alla preminenza religiosa e al traffico fiorentissimo della loro città.

La Tradizione, per magnificare l'opera del Profeta, ci parla di vere persecuzioni; in realtà deve trattarsi di una gonfiatura, poichè il principio della difesa gentura non avrebbe consentito alcun atto di violenza contro Maometto senza che tutta la sua gente sorgesse a proteggerlo. I Qurāish, quando ebbero nozione del pericolo temuto col sovvertimento del loro stato politico e sociale tanto comodo e fruttuoso, si valsero di altre armi più efficaci: lo scherno e il ridicolo, mentre la vera persecuzione avrebbe fatto di Maometto un martire. E ciò spiega lo scarso successo che egli ottenne nella sua città, dove in dieci anni riuscì a raccogliere appena un centinaio di fedeli.

Certo non mancarono i dispetti che la Tradizione riferisce ingrossandoli a veri atti d'ostilità e di cui traccia si trova anche nel Corano.

Una commissione di notabili si recò

presso Abū Tālib affinché ritirasse la sua protezione sul nipote, ma senza risultato; allora fu calunniato con gli epiteti di «shāir» (poeta invasato dai geni), «shāhir» (mago), «kāhin» (indovino), «majnūn» (pazzo) e sottoposto a ogni sorta di insulti quando passava, al getto di sterco e immondizie davanti ai suoi piedi ed alla porta della sua abitazione.

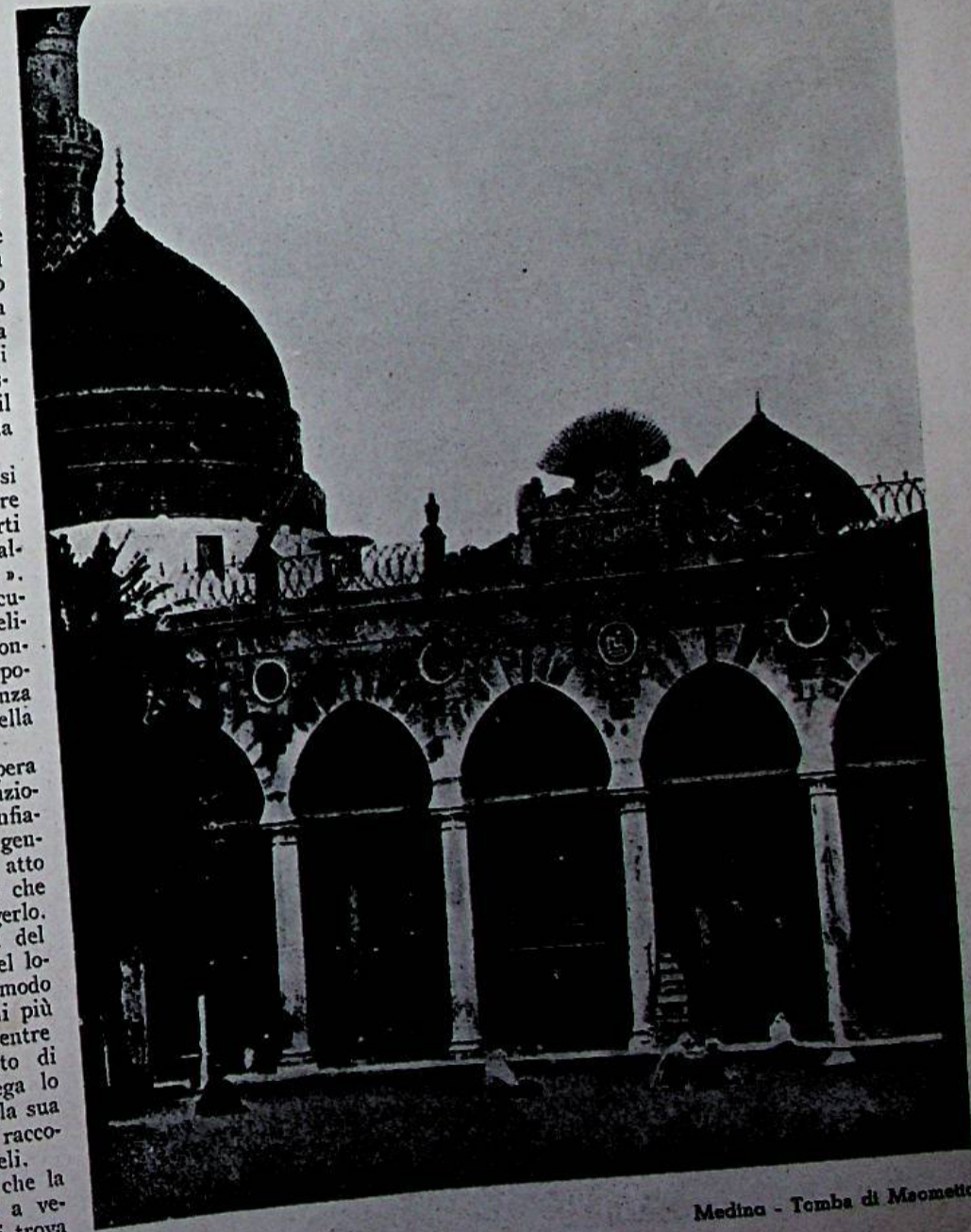
Altro accanito fu lo zio Abū Lāhab, la moglie del quale si divertiva a cospargere di legni spinosi il sentiero per cui il profeta doveva passare. (v. 2.111).

Un giorno che Abū Gihl stava prendendo di insulti atroci, uno zio del Profeta, Hamza, avvertito mentre tornava dalla caccia, accorse e coll'arco sferzò l'insultatore e, per reazione si convertì all'Islām. Ugualmente si convertì il potente e temuto Umar (futuro secondo

califfo), toccato dalla persuasione dei passi coranici a lui recitati dalla sorella e dal cognato che egli aveva sorpresi nella preghiera e percossi.

Queste due nuove reclute, uomini valorosi ed influenti, sollevarono le sorti della nuova comunità e i Qurāish per un po' si limitarono ad agire individualmente sui neofiti non indipendenti, come i figli di famiglia e gli schiavi; di questi ultimi alcuni sarebbero anche stati uccisi o martirizzati sino a che i ricchi fra i Musulmani li riscattassero, come fece Abū Bakr per l'abissino Bilāl, il quale diventò poi, a motivo della sua bella voce, il primo muezzin dell'Islām.

Quel sistema di coercizione usato dai magnati meccani impressionò Maometto sino ad indurlo a mettere al sicuro la parte meno salda del suo gregge, inviandola in Abissinia, paese cristiano e quindi più tollerante verso i monoteisti. In più riprese furono così inviate circa una novantina di persone, mentre il Profeta tratteneva attorno a sé un piccolo nucleo dei più fidati e sicuri, ma pur costretto



Medina - Tomba di Maometto